



Per rimanere costantemente informato sulle nostre attività e sui nostri appuntamenti, iscriviti alla nostra Newsletter quindicinale, inviando un e-mail vuoto a: newsletter\_meic\_unicatt-subscribe@googlegroups.com. Potrai annullare la tua iscrizione in ogni momento.

#### Tillandsia 6 (aprile 2007)

- Editoriale: Arbitrio o diritto?
- La Chiesa, le donne e l'annuncio della fede. Un dialogo con la prof. Cettina Mittello [S. Bernasconi - E. Verrecchia]

#### Tillandsia 7 (maggio 2007)

- Per una teologia della cittadinanza [A. Grillo]
- Sviluppo sostenibile e salvaguardia del Creato [M. Mercuri]
- Alcune riflessioni sullo sviluppo sostenibile [P. Lionetto]

#### Tillandsia 5 (marzo 2007)

- Iniziazione cristiana, carismi e ministeri ecclesiali [G. Pugliesi]
- Recensioni: Il labirinto del fauno; Mille miglia... lontano [E. Verrecchia]

#### Tillandsia 5 (marzo 2007)

- Editoriale: La Chiesa, la speranza e il mondo
- Risparmiare sofferenze o risparmiare denari? Considerazioni su fine vita e eutanasia [L. Angelini]
- Benedetto Riposati, ricordo di un maestro [I. Tozzi]
- Il cammino di fede delle Confessioni di s. Agostino [M. Mercuri]
- Recensioni: Lars Von Trier, Il grande capo [S. Bernasconi]

capacità di miglioramento e assicurate le "magnifiche sorti e progressive" che già Leopardi - nel 1836! - rendeva oggetto del proprio sarcasmo. L'aumento esponenziale della capacità umana di modificare il mondo, invece, ha avuto come fatale conseguenza la crisi dell'equilibrio tra consumi e rinnovo delle risorse, tra benefici acquisiti e deterioramento irreversibile della qualità dell'aria, dell'acqua e della terra, tra la speranza di un futuro sempre più grande e la possibilità concreta della distruzione anche della nostra specie, accanto alle tante animali e vegetali già estinte. Ogni generazione umana ha il medesimo diritto di abitare la Terra ed ogni diritto implica, come rovescio della medaglia, un dovere: gli esseri umani di oggi devono fare in modo che il loro sviluppo non comprometta irrimediabilmente le opportunità di coloro che verranno domani.

Nasce così, nei primi anni '80, il concetto di sviluppo sostenibile; ad occuparsi ufficialmente di questo argomento è stata, per la prima volta, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano tenutasi a Stoccolma nel 1972. Nel 1983, è nata la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, che, quattro anni dopo, ha elaborato il documento *Our Common Future* - più noto come "rapporto Brundtland", dal cognome della presidente della Commissione - contenente la definizione canonica di sviluppo sostenibile, inteso come "soddisfacimento delle necessità attuali senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni": un principio, da molti considerato ancora troppo antropocentrico, che istituisce la cosiddetta "regola dell'equilibrio delle tre E": ecologia, equità, economia. Nel 1992, a Rio de Janeiro sono state firmate due convenzioni: una sui cambiamenti climatici, l'altra sulla protezione della diversità biologica. Nel 1997, poi, è stato stilato il *Protocollo di Kyoto*, in vigore dal febbraio 2005, che rappresenta una razionalizzazione della ricerca applicata. Queste sono state le tappe fondamentali della storia di questo concetto, che si è rivelato a poco a poco in tutta la sua cruciale importanza, concretizzandosi in una serie di progetti differenziati in base al territorio di realizzazione.

Lo sviluppo sostenibile è un'esigenza che ci chiama in causa in quanto esseri umani e cittadini, ma anche in quanto cattolici. Nel maggio del 2003, si è tenuta a Breslavia la quinta consultazione delle Conferenze Episcopali Europee per la formazione della responsabilità verso il Creato; interessante, in questa occasione, è stato l'intervento di S.E. l'Arcivescovo di Liverpool, Patrick Kelly. Egli parte dalla consapevolezza che "non dobbiamo aspettarci troppo dalla Bibbia" in proposito, perché "non dobbiamo presumere che nuove situazioni che si presentano nel nostro tempo trovino una risposta" esplicita, come preconfezionata, nel testo sacro, ma anche perché "l'argomentazione biblica dice: potresti imparare qualcosa sull'ambiente attraverso canali inaspettati". Dobbiamo avere, dunque, l'umiltà di accostarci ai problemi, anche ambientali,

con la volontà di comprenderne davvero il significato, prima della pretesa di trovare nella Bibbia comode soluzioni pronte all'uso: "dobbiamo riconoscere", prosegue Kelly, "che le argomentazioni forniteci dalla Bibbia non ci concedono la scappatoia di porci la domanda: 'che cosa avrebbero fatto Gesù o S. Paolo?'. La domanda è che cosa facciamo noi per diventare così attenti come Gesù, così aperti all'apprendimento come Lui, così impegnati a ridurre il divario tra ricchi e poveri come Lui desidera, così rigorosi nel guardare tutto con occhi nuovi, come fece S. Paolo, nella luce del miracolo: chi è questo Dio che aveva perseguitato? Che cosa facciamo noi?".

L'amore per le creature deve essere ricompreso nel giusto ordine dell'amore per il Creatore. "Le creature e non il Creatore sono create, ma nessuna creatura può essere compresa senza la sua relazione con il Creatore. Noi non adoriamo le creature; tutti i loro diritti sono radicati in ciò che è stato liberamente donato loro in un amore immeritato e gratuito". Questo può rappresentare un buon punto di partenza per determinare i criteri del nostro agire, eppure constatiamo l'entità dei problemi dell'ambiente in cui viviamo e i rischi per l'uomo ad essi connessi. Le soluzioni devono essere trovate nel particolare, giorno per giorno, ma ciò che a Kelly preme è la possibilità di riuscire a conservare un approccio cristiano a queste ricerche nel concreto. Deve entrare in gioco, qui, la speranza, frutto della logica del dono che traspare dalla Bibbia: "Ci viene data una base per un atteggiamento positivo, ma sono del parere che non dobbiamo chiamarla ottimismo quanto speranza. (...) Confrontandoci con la storia dell'ultimo secolo, l'olocausto, Hiroshima, Chernobyl, non potremmo parlare di ottimismo. Possiamo parlare di speranza, ma la speranza è un dono dello Spirito Santo (Rm 5,5; 8,18-39). (...) Mi sono ritrovato preoccupato per la semplicistica rassicurazione che tutto si sarebbe risolto per il meglio. Qualche volta ho avuto la sensazione che invece di percorrere la strada lunga e buia della speranza cristiana, ci siamo abbandonati all'ottimismo. L'ottimismo ci esime dall'assumerci seriamente le conseguenze delle nostre azioni che hanno risvolti negativi, rovinano e sfigurano". La *responsabilità* nei confronti del Creato è una *risposta*: siamo chiamati da Dio a prendere il nostro posto nel cosmo e a curarci delle creature senza anteportarle a Lui, sapendo da un lato, che ogni nostra azione produce degli effetti su di esse, ma anche, dall'altro, che non siamo stati lasciati soli, perché operiamo nell'ambito di una storia di salvezza della quale non siamo gli unici attori.

Miriam Mercuri

[coffee.miry@gmail.com]

Il testo dell'Arcivescovo Kelly è scaricabile all'URL  
[http://www.ccee.ch/english/fields/Intervento%20Kelly%20ITALiano.rtf]

### TILLANDSIA

a cura del gruppo MEIC dell'Università Cattolica di Milano  
c/o Centro Pastorale dell'U.C., Largo Gemelli 1, 20123 Milano; e-mail: meic.unicatt@gmail.com

www.meic-unicatt.tk



## Presentazione

Quest'ultimo numero di «Tillandsia» prima della pausa estiva è interamente dedicato a contributi sui temi che saranno oggetto del IX Convegno nazionale del Meic, organizzato insieme con la Fuci a Camaldoli dal 1 al 3 giugno 2007 sul tema:

**Oltre il Codice di Camaldoli**

*Lavoro, ambiente, cittadinanza: sfide per la città futura*

## PER UNA TEOLOGIA DELLA CITTADINANZA

Per gentile concessione dell'Autore e dell'Editore, riportiamo due brevi stralci dall'ultimo libro del teologo Andrea Grillo, professore ordinario al Pontificio Ateneo «S. Anselmo» di Roma: "Passi sulla via della pace". *Libertà e autorità agli inizi del XXI secolo*, Natrusso, Noli (SV) 2007.

### Un diritto universale alla cittadinanza?

Il mondo moderno è propenso a fondare la dignità dell'uomo sulla base di una astrazione libertaria ed egualitaria: per garantire la pace, a partire dal XVII secolo, si scommette di poter attribuire una dignità all'uomo prescindendo da ogni connotazione categoriale e storica (e quindi anche religiosa). Se è vero che non vi è soltanto questa versione della modernità politica e che vi è stata e continua ad esservi anche una impostazione fondata essenzialmente sul riferimento allo spirito e alla cultura di una nazione e di un popolo, tuttavia è anche vero che questa seconda inclinazione della visione politica moderna - promossa da Montesquieu e poi ripresa dal romanticismo - risulta oggi largamente minoritaria, e dotata di capacità persuasive molto più ridotte. Di fronte alle difficoltà che il mondo di oggi si trova a dover affrontare sul piano di una nuova cultura pluri-etnica e di una società multiculturale, parole come globalità e eguaglianza funzionano quasi come un passe-partout irreflesso, che apre tutte le porte o che, forse, le aggira tutte.

In realtà è possibile apprezzare/rispettare ogni donna e ogni uomo solo come 'diversi', non come 'uguali', come 'altri' e non come 'medesimi'. E' una relazione e non una condizione, un movimento e non uno stato a qualificare l'uomo: e una relazione è sempre e necessariamente tra diversi. Questo assunto, necessario per strutturare ogni punto di vista religioso e morale, oggi viene reso marginale e addirittura colpevolizzato sulla base di una generale estensione della astrazione egualitaria della politica a tutti gli ambiti del sapere e della esperienza.

Questo fenomeno, tipico di una modernità ormai giunta oltre la propria età matura, riguarda in modo rilevante la cultura del nostro tempo: in essa, infatti,

una serie di acquisizioni maturate negli ultimi due secoli sul piano strettamente politico pretendono di valere immediatamente in ambito religioso e morale e così smentiscono se stesse, finendo per offuscare quei diritti, quelle norme, quegli ideali che pretenderebbero di chiarire e di garantire.

In effetti, a ben guardare, il concetto di eguaglianza non coglie la tipicità dell'uomo se non ai suoi estremi opposti: o come animale pericolosamente aggressivo e motivato all'autoaffermazione, certo arginandolo, senza però essere capace di motivarlo altrimenti; o come uomo pienamente riconciliato, ma anche angelicato e collocato in anticipo rispetto alla propria storia. Gli uomini sono "uguali" all'inizio e alla fine della storia, ma sono sempre "diversi" nella storia. Una terra di uomini uguali è ad un tempo l'ipotesi astratta e primaria di una politica moderna (a- o anti-gerarchica) e l'anelito finale dei grandi ideali religiosi (iper-gerarchici). E' un grande strumento, utile per risolvere i conflitti (politici), ma non per pensare l'uomo (moralmente e religiosamente), poiché non si riesce a comprendere l'uomo come soggetto etico e religioso pensandolo prima di tutto come astratto soggetto di diritti.

Il fenomeno religiosamente e moralmente complicato del divenire uomo, che caratterizza ogni "zòon lògon èchon", viene dalla politica moderna semplicemente emarginato e reso accessorio. Ci accorgiamo così che le difficoltà che il concetto di cittadinanza incontra oggi non dipendono tanto da una inadeguata applicazione e traduzione della sua istanza ideale e cosmopolita, quanto da una inadeguata concezione dell'uomo e della sua dignità, che da quel concetto è presupposta e promossa.

E' allora una concezione della libertà, astratta ed immediata, a costituire la premessa implicita per poter sperare (vanamente) che l'astrazione giuridico-politica sulla cittadinanza possa reggere una politica democratica e veramente pacificatrice. Laddove si dimostrasse che la libertà non è un dato originario (immediato), ma il risultato di una complessa genealogia (mediata),

della quale il momento morale e religioso sono elementi costitutivi, si giungerebbe infine a cogliere la portata puramente funzionale – e la sostanziale inconsistenza fondativa – dell'inclinazione moderna alla privatizzazione morale-religiosa e alla parallela comunicabilità controllabile riconosciuta solo alla istanza politica.  
[...]

#### Sette tesi per una teologia della cittadinanza

Non mi resta che racchiudere il giro di pensieri qui esposti in sette proposizioni sintetiche, con cui viene ripresa la questione della cittadinanza in relazione ad una visione mediata e relazionale della libertà.

1. La categoria politica di cittadinanza, come identità radicata, resta una categoria giuridicamente astratta. Pensa i diritti e i doveri del cittadino indipendentemente dalla radice: in sostanza, afferma una radice e insieme la nega.

2. Il vizio della moderna categoria politica di cittadinanza sta in una trasgressione. L'uomo come cittadino del mondo – come identità non radicata (dove mondo vale quasi quanto un niente) – è diventato un ideale metapolitico, etico, religioso, che però non ammette né una metapolitica, né un'etica, né una religione. Si pretende che valga come tale, immediatamente. Aver sistematicamente superato i limiti del livello per cui era stata pensata ed elaborata: questa è la trasgressione fondamentale dell'idea moderna di cittadinanza.

3. L'uomo cittadino del mondo - nell'ideale di libertà, fratellanza e eguaglianza - è una astrazione, una meta, un fine, una immediatezza ultima che si sviluppa nel penultimo politico, etico e religioso. Tale penultimo media quell'ultimo.

4. Il cittadino è libero in quanto è determinato da una

particolare lingua, cultura, costume, luogo, religione... Senza incontrare questi luoghi e questi "media" determinati, il cittadino è astratto, irrealista. Ciò di cui parlano le costituzioni o le dichiarazioni dei diritti non è ancora la realtà dell'esperienza data ma una astrazione da istituire, da formare, da sperare: di fronte a quella idea astratta l'uomo concreto non è ancora né "cittadino", né "libero", e perciò neppure veramente "uomo".

5. Una teologia della cittadinanza deve anzitutto evitare l'enfasi di un abuso del termine: riconduce la categoria di cittadinanza nel suo ambito di mediazione politica della libertà.

6. Il compito di una teologia della cittadinanza sta essenzialmente nel pensare radicalmente la propria paradossalità, dalla quale trapela l'esigenza urgentissima di riflettere sulla libertà non solo come "condizione dell'amore", ma anche come "condizionata dall'amore". Ciò che la politica non può e non deve tollerare – ossia un'idea etica o religiosa della libertà e dello stato – è ciò di cui ha bisogno fuori di sé e prima di sé: proprio questo sembra oggi il paradosso di una condizione inaggrabile, la cui consapevolezza sarebbe sommamente necessaria ed è invece minacciosamente carente.

7. Tornare a pensare la libertà (e quindi la cittadinanza), al di fuori delle astrazioni che la politica moderna ha assunto e imposto alla cultura contemporanea con eccessiva disinvoltura, è un compito schiettamente filosofico, per svolgere il quale il contributo della teologia risulta non solo importante, ma veramente insostituibile nel salvaguardare la politica dalla sua degenerazione: infatti "la politica, lasciata a se stessa, porta in sé una tirannia" (Lévinas).

Andrea Grillo

[grilloreba@interfree.it]

#### ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLO

### SVILUPPO SOSTENIBILE

**B**en dieci anni dopo la firma del Trattato di Kyoto, che ha introdotto in modo istituzionale il concetto di "sviluppo sostenibile", l'8 e 9 marzo scorsi, il Consiglio Europeo ha deliberato il principio del "20-20-20": l'UE si impegna a ridurre del 20 per cento le proprie emissioni di gas-serra entro il 2020, a realizzare almeno il 20 per cento di consumo di energia con fonti rinnovabili e ad aumentare del 20 per cento l'efficienza energetica.

Non vogliamo qui parlare delle politiche ambientali europee, ma accenniamo a questa notizia di "attualità", una come tante, come le periodiche proteste di ONG ambientaliste, disastri ambientali, effetto serra, blocchi del traffico e quant'altro, per poter parlare di due degli aspetti che ci sembrano più importanti in merito al tema dello sviluppo sostenibile: in primo luogo il fatto che questo termine viene spesso

automaticamente collegato a manifesti ambientalisti, che, pur legittimi, non ci aiutano a comprendere appieno il significato, più complesso, di questa espressione; in secondo luogo, la constatazione, dopo dieci anni dalle prime teorie, l'umanità fatica ancora a trovare una strada idonea ed organica per la sua applicazione.

E' oramai opinione comune che lo sviluppo debba tener conto di una aspirazione di qualità nel presente e nel futuro, e che sia basato su un modello integrato che faccia attenzione sempre più non solo alle questioni economiche, ma anche agli aspetti sociali ed ambientali. Ma il modello di uno sviluppo che sia "sostenibile" è stato a lungo oggetto di dibattito teorico e politico ed ancora oggi si discute, non tanto sul significato del tema quanto sui contenuti delle politiche necessarie per realizzarlo.

Sin dagli anni '80, il concetto si è intersecato con le teorie economiche della crescita e dell'efficienza, ed ha fatto prendere atto dei limiti di uno sviluppo senza limiti e vincoli, portando ad affermare che un modello di sviluppo ottimale deve tener conto dei bisogni primari della popolazione, far sì che vengano sempre soddisfatti e che tutti possano godere di *standard* minimi di qualità della vita. La preservazione dei sistemi ecologici e della diversità ambientale, dunque, deve convivere con il soddisfacimento dei bisogni umani e con il miglioramento della qualità della vita.

Ma, accanto alla definizione di sviluppo, occorre aggiungere il concetto di "sostenibilità". Quella che ha avuto maggior successo è stata coniata da Brundtland, nel 1987; egli sosteneva che c'è sviluppo se questo "risponde alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze", introducendo un aspetto di solidarietà inter-generazionale e non solo intra-generazionale, una sorta di contratto per la realizzazione di maggiore equità tra le generazioni. Questo implica la necessità di creare tutte le opportunità e gli strumenti per la realizzazione di una vita migliore nel futuro e la necessità di lavorare non solo sull'economia, l'ecologia e le relazioni sociali, ma anche sullo sviluppo di altri campi, quali la biologia, la fisica, l'antropologia.

Nella scelta tra gli infiniti possibili percorsi di crescita sostenibile, occorre tenere a mente due elementi che complicano la definizione di *policies* e di applicazioni pratiche per il raggiungimento di questo obiettivo; in primo luogo, l'incertezza sulle scelte possibili delle generazioni future e dei modelli sociali preferibili, oltre che l'incertezza sui possibili miglioramenti che potranno derivare dalla scienza e dal progresso tecnico. Inoltre, occorre tenere sempre presente un assioma, secondo cui né il presente né il futuro debbono essere preferiti nelle scelte sociali, il che equivale a dire che tutte le generazioni debbono essere trattate allo stesso modo o, ancora, che le scelte per il futuro non debbono penalizzare le generazioni presenti.

Parlando di *policies*, a Rio nel 1992, è stato introdotto

uno strumento concreto per la realizzazione dello sviluppo sostenibile, la cosiddetta Agenda21, che assegna un ruolo di primaria importanza ai governi, non solo nazionali ma anche locali (con le Agende21 Locali).

In questi anni sono state destinate risorse finanziarie per la realizzazione di questi percorsi, ma si tratta sempre di risorse alquanto scarse. Su più livelli, troviamo fondi comunitari, programmi nazionali e cofinanziamenti regionali, progetti quali URBAN 1 e 2, Leader (a livello comunitario), "programmi integrati di intervento", "programmi di riqualificazione urbana", "programmi di recupero urbano", "contratti di quartiere" e così via dicendo, destinati soprattutto al finanziamento di attività di recupero urbano ed ambientale.

Ma l'Agenda 21 rappresenta qualcosa di più: esso è uno strumento con cui le Amministrazioni Pubbliche debbono definire non soltanto i propri obiettivi di salvaguardia ambientale, di sviluppo sociale ed economico sostenibile ma, soprattutto, le strategie e le azioni con cui metterli in pratica.

Il modello ha come punti di forza l'integrazione ed il coinvolgimento di tutte le parti sociali, attraverso l'attivazione di forum permanenti; adeguate programmazioni, pianificazione delle azioni e degli interventi da realizzare a garanzia dello sviluppo sostenibile; la promozione della partecipazione pubblica ai processi decisionali. Sono chiamate ad aprire un dialogo con i propri cittadini, con le associazioni locali e con le imprese al fine di creare consenso attorno a piani di azione concordati, che conducano ad un miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

L'aumento del consenso della comunità ha come obiettivo la possibilità di sperimentare nuovi processi e, soprattutto, di sviluppare e diffondere *best practices* per la realizzazione dello sviluppo sostenibile.

È proprio su questa strada, di diffusione di stili di vita, oltre che di scelte politico-economiche, "sostenibili" che c'è ancora molta strada da fare e tutte le parti sociali dovrebbero farsi maggiormente carico di questo obiettivo.

Patrizia Lionetto

[patrizia.lionetto@fastwebnet.it]

### SVILUPPO SOSTENIBILE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

**I**l tema dello sviluppo sostenibile è tra i più scottanti e discussi degli ultimi decenni, perché chiama in causa ogni componente del panorama politico mondiale: dal singolo cittadino, nei piccoli gesti della sua vita quotidiana, ai governi che, con le proprie decisioni, possono tracciare i percorsi di interesse per gli anni a venire. L'uomo non può fare a meno di adattare a sé il mondo in cui si trova a vivere, per renderlo più controllabile e più abitabile in base alle proprie esigenze. Secondo la Bibbia, la signoria dell'essere umano sull'universo è istituita da Dio stesso, nel momento in cui Egli conferisce ad Adamo il

potere di dare un nome ad ogni cosa creata (Gn 2, 19-20), ma, indipendentemente dal nostro credo religioso, non possiamo negare che l'istinto di conoscere e influenzare la realtà sia tra i più profondamente radicati nella nostra natura. La rivoluzione scientifica, prima, e quella industriale, poi, hanno assecondato questo istinto, consentendoci di accelerare e rendere più efficaci gli adattamenti dell'ambiente alle nostre necessità, senza tenere conto, però, delle possibili conseguenze per l'ambiente stesso. Le offerte del pianeta sono, probabilmente, sembrate inesauribili ai suoi abitanti dei secoli passati, come infinite dovevano apparire le

#### Indice dell'annata

L'archivio completo di Tillandsia è facilmente reperibile all'indirizzo [www.meic-unicatt.tk](http://www.meic-unicatt.tk) nella sezione «Tillandsia»

#### Tillandsia 0 (giugno 2006)

- Editoriale
- La ricerca medica: tra speranze terapeutiche e questioni etiche [G. Piacentini]
- Dan Brown, Giuda e la fede della Chiesa. Intervista a G. Boronovo [V. Caleca e S. Bonal]
- Recensioni: C. Magris, *Lei dunque capirà* [E. Sabatini]

#### Tillandsia 1 (ottobre 2006)

- Editoriale: Il laico. Una categoria superata?
- Famiglia fondata sul matrimonio o matrimonio fondato su Cristo? A proposito di famiglia e di principi non negoziabili [A. Grillo]
- "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno" [V. Caleca]
- Recensioni: G. Morandini, *Noite a Samarcanda* [G. Piacentini]; Haim Baharier, *La Genesi spiegata da mia figlia* [E. Sabatini]

#### Tillandsia 2 (novembre 2006)

- Editoriale: La vita come riposo
- Idee per il dialogo islamo-cristiano (I) [G. Pugliesi]

- La fine della vita [E. Sabatini - M. Mercuri]
- Recensioni: Tamara de Lempicka a Palazzo Reale [E. Verrecchia]

#### Tillandsia 3 (dicembre 2006 - gennaio 2007)

- Editoriale: Il lavoro, tra senso profondo e (difficile) quotidianità
- A proposito di laicità [S. Bianca]
- Idee per il dialogo islamo-cristiano (II) [G. Pugliesi]
- La preghiera, medicina dell'anima e del corpo [E. Verrecchia]

#### Tillandsia 4 (febbraio 2007)

- Editoriale: Il corpo, l'uomo e Dio
- Profiti di santità [E. Verrecchia]

continua →